



essenzialmente in due paesi — il Giappone e gli Stati Uniti — i quali possono quindi esercitare un potere quasi monopolistico sull'industria del tonno. Di notevole peso e immerso a discrete profondità, esso necessita di una tecnologia di pesca piuttosto sofisticata ed «industrializzata».

Dove la piattaforma continentale si estende oltre il limite di 200 miglia, i branchi di pesci e gli ecosistemi locali si trovano a cavallo della frontiera, e quindi in gran parte fuori del controllo della nazione costiera e tutelare, rendendo difficile la protezione dell'equilibrio demografico.

Verso il 2000: tendenze e limiti dello sviluppo

Il professore Mackenzie, canadese, e uno dei più prestigiosi economisti dell'industria della pesca, ha preparato per la FAO una serie di previsioni per la pesca mondiale fino all'anno 2000. L'ammontare globale del pesce pescato non è aumentato dal periodo '70-75, e Mackenzie prevede che di fronte ad un rapido incremento della domanda, l'offerta d'ora in poi rimarrà piuttosto rigida, portando ad un incremento dei prezzi e



Aver regolamentato e diradato l'afflusso delle grandi flotte ha portato a quella che è stata denominata «la rivoluzione del mare». Senza la concorrenza spietata di navi equipaggiate con attrezzature sofisticate, le piccole comunità di pescatori hanno trovato una nuova fonte di vita, rivelandosi altamente competitive. Infatti esse sono in grado di offrire un prodotto più fresco a prezzi più economici, anche se dovrebbero adeguarsi adottando tecnologie più efficaci e moderne. Secondo gli esperti della FAO è opportuno migliorare le attrezzature dei piccoli pescatori locali, piuttosto che impiegare grandi flotte, anche se queste in alcuni casi e per alcune qualità di pesce, si rendono necessarie.

Per esempio, nelle acque costiere del Senegal, la pesca della sardinella, un piccolo pesce che viaggia in grandi banchi, necessita di una grande flotta e di una tecnologia as-

sai avanzata per essere economica, e i pescatori senegalesi con le loro lunghe canoe non sono capaci di reggere la concorrenza delle grandi flotte europee. Quindi, dopo l'imposizione del limite di 200 miglia, il Senegal ha negoziato una serie di accordi con alcune nazioni europee per la divisione dei profitti della raccolta, lasciando agli europei gran parte dello sfruttamento della zona.

Gli emigranti del mare e i pesci di frontiera

Ci sono altri problemi. Le specie migratorie non appartengono a nessuno e non rispettano le frontiere tracciate dagli uomini. Il tonno è uno dei pesci che offre più problemi all'industria della pesca. Non appartenendo a nessuna nazione, non trova nessun protettore. I suoi mercati sono concentrati

trasformando il pesce da fonte di proteine di basso costo a prodotto di lusso.

Tutto questo porterà ad un nuovo orientamento del commercio mondiale del pesce. La qualità sarà più importante, i mercati dovranno differenziarsi e specializzarsi, e i paesi sottosviluppati dovranno inserirsi in questo nuovo contesto mondiale con nuove strategie, probabilmente esportando il pesce verso i mercati ricchi per guadagnare le valute che consentirebbero l'importazione di altre forme — più economiche — di proteine.

Un tale orientamento pone evidentemente enormi problemi di immagazzinaggio, di trasporto e di distribuzione, nonché problemi di trasformazione e di adattamento tecnologico. C'è anche un aspetto per così dire ideologico: d'ora in poi, l'idea di «sviluppo» nel campo della pesca deve implicare qualità e non quantità. *